



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Quanti sperano nel Signore riacquistano forza!

(Is 40,29)

OMELIA PER LA MESSA CRISMALE

(MELFI – BASILICA CATTEDRALE – MERCOLEDÌ SANTO 31 MARZO 2021)

Eccellenza, Mons. Rocco Talucci,
Carissimi Fratelli presbiteri e diaconi,
Religiosi e religiose,
Seminaristi,

e voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che siete qui in rappresentanza del popolo santo di Dio della nostra diocesi, che non può essere presente per le disposizioni anticovid, ma che si unisce a noi spiritualmente, attraverso la trasmissione via web di questa Messa Crismale: a tutti il mio saluto di pace e di gioia nel Signore, nostra unica Speranza.

1. Anche quest'anno, purtroppo, a causa del perdurare della pandemia, giungiamo alle feste pasquali con tante preoccupazioni e limitazioni. La pandemia, che si protrae, crea sempre più paura, ansia e stanchezza. Avvertiamo tutti la durezza e la fatica del camminare nelle difficoltà dell'ora presente. A tale proposito sono profondamente significative le parole del profeta Isaia (40, 28-31) con le quali egli invita il popolo d'Israele a non arrendersi e a riconoscere nel Signore colui che “dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato”, nella consapevolezza che

“Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;
ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi”.

Isaia, ci rivela, dunque, che se c'è un camminare che stanca tutti, anche i giovani, c'è anche un camminare che non conosce fatica e spossatezza; questa esperienza, però, precisa il profeta, appartiene soltanto a quanti sperano nel Signore. Infatti, il popolo di Dio, animato dalla Speranza sperimenta sempre che “cresce lungo il cammino, il suo vigore” (Sal 84, 8). E' questo il cammino che auspichiamo per tutti e per ciascuno.

2. Noi, oggi, siamo chiamati a vivere questa santa liturgia con la volontà che si ravvivi in tutti la Speranza nel Signore così da rimotivarci nel nostro impegno per la costruzione del Regno di Dio. La liturgia della Parola della Messa del Crisma ci esorta a fare nostro lo sguardo degli abitanti di Nazareth verso Gesù nella sinagoga, affinché le Sue parole di vita possano risuonare dentro di noi e nelle nostre comunità con una forza nuova. Se riusciremo anche noi a tenere gli “occhi fissi su Gesù” sentiremo risuonare la Sua parola come vero balsamo sulle nostre fragilità e come un rinnovato invito a riconoscere l'ora presente, pur difficile e complessa, come tempo di grazia e di misericordia. Gli Olii santi sono il segno efficace della potenza della misericordia di Dio che entra nella nostra storia; l'unzione spirituale ci accompagna e ci sostiene durante tutto il cammino della nostra vita per darci forza nella lotta per la fedeltà al Vangelo (olio dei catecumeni), per guarirci nella fragilità della malattia (l'olio degli infermi) e per consolarci nel servizio alla comunità attraverso la testimonianza di fede e attraverso l'esercizio del sacro ministero (il sacro crisma).

3. Questa certezza ci conforta. In questa celebrazione possiamo cogliere come il Signore non abbandona mai il suo popolo e non lascia soli coloro che Egli ha scelto per un ministero così sublime e alto, come quello dell'ordine sacro. Il Signore, soprattutto a noi presbiteri, oggi, mentre ci apprestiamo a rinnovare le promesse fatte nel giorno dell'ordinazione, ci ripete con dolce fermezza: *Ti ho amato di amore eterno* (Ger 31, 3); *tu sei prezioso ai miei occhi* (Is 43, 4); il tuo sacerdozio è l'amore del mio cuore; io - ripete il Signore ad ognuno di noi - non mi sono mai pentito di averti chiamato e di averti scelto.

4. In questa celebrazione, che ci invita a fare memoria del nostro sacerdozio, come l'apostolo Giovanni, poniamo il capo sul cuore di Gesù, sommo ed eterno sacerdote, pastore dei pastori, affinché Egli ci ridica la bellezza di essere impegnati con amore a servizio del suo gregge. Questo ci farà entrare nel Triduo pasquale con il cuore e il volto di chi si è re-innamorato di Gesù: tutto dipende da questo. Se un sacerdote ha il baricentro nel rapporto con Gesù, allora, è protetto dalle situazioni difficili della vita, affronta tutto con uno spirito diverso.

5. Quando lo scopo della vita diventa altro da questo, tutto è in pericolo. Un ruolo importante ha la Sacra Scrittura, la Parola di Dio, nella vita cristiana e soprattutto nella vita sacerdotale. La Scrittura è per noi Gesù stesso. L'oggi di Cristo, che è stato proclamato nel Vangelo di questa celebrazione, perdura con permanente fecondità nell'oggi di ogni nostra liturgia e di ogni nostra azione pastorale. Le Scritture sono la Parola vivente di Dio che si è fatta carne in Gesù. Questa consapevolezza ci renderà gioia quando le spieghiamo e ci aiuterà a trovare il modo di renderle chiare alla comprensione della nostra gente. In questa opera non siamo soli e non sentiamoci soli.

6. Oggi il Signore a noi sacerdoti ripete: *io sarò con te* (Is 43, 5)! Egli è con noi innanzitutto con la grazia del sacramento dell'ordine che abbiamo ricevuto; Egli con noi con quella Parola di vita che siamo chiamati a spezzare nella predicazione e nella catechesi quale pane buono che nutre il popolo; Egli è con noi nella santa eucaristia che celebriamo quotidianamente; è con noi nella fatica a costruire e vivere una vera fraternità presbiterale e una visibile comunione ecclesiale. Quelle situazioni che spesso sono il luogo delle nostre fatiche, delle nostre stanchezze e delle nostre amarezze, in realtà, sono i "luoghi teologici" in cui possiamo riascoltare con maggiore verità e con più intensa fedeltà quella Parola del Signore che un giorno ha mosso i nostri passi sulla via della Sua sequela: *Vieni e seguimi* (Mc 10, 21).

7. Per la nostra diocesi quest'anno pastorale, dopo l'interruzione dovuta alla prima ondata della pandemia, doveva essere il tempo in cui dovevamo avviare alcuni avvicendamenti, alcune novità strutturali, e soprattutto preparare sentieri di sinodalità con i consigli pastorali. Questo anno doveva essere anche il tempo in cui bisognava approfondire il tema battesimale. La pandemia, purtroppo, ha rallentato alcune cose, ma non ha annullato quanto programmato, che ci auguriamo di realizzare quanto prima. Attraverso il web abbiamo comunque mantenuto vive tante iniziative formative e percorsi pastorali, che hanno dato consistenza alla prima tappa del

cammino diocesano in vista della riscoperta del valore e del significato del sacramento del battesimo.

8. Il Signore che oggi ci raccoglie ci ripete: “Se mi amate — osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce... Non vi lascerò orfani: verrò da voi” (Gv 14, 15-18). La celebrazione della messa crismale è proprio il luogo privilegiato in cui la Chiesa diocesana adunata con il proprio vescovo, con i presbiteri e diaconi “vede e conosce” la potenza dello Spirito Santo! Tutti i segni di questa santa liturgia ci dicono che l’orfananza non appartiene al popolo di Dio. Abbiamo bisogno di questa rinnovata effusione dello Spirito per non sentirci orfani, per vedere novità di vita e per ritrovare rinnovato slancio apostolico: tutti siamo consapevoli che, a causa della pandemia, niente sarà come prima, ma purtroppo sperimentiamo anche che il tanto dolore non sempre ha allargato i nostri orizzonti e i nostri cuori, rendendoci più umani e più cristiani; spesso constatiamo il contrario.

9. L’olio con il quale, a partire da questa celebrazione, siamo chiamati ad ungere il popolo di Dio sta a dire a tutti, fedeli laici e ministri, che la nostra vita in quanto cristiani, che per tanti versi è come quella di tutti gli altri, non deve però mai smarrire lo specifico della carità, che è la sola vera grande differenza. Siamo vicini agli altri, non per fare grandi discorsi o per cercare di trasmettere con belle parole la nostra Fede, ma facciamoci incontro quando ci accorgiamo che può essere utile la nostra presenza, la nostra compagnia, anche se gli altri seguono un altro credo o non hanno alcuna fede, poiché per noi la cosa importante è cercare con tutti un legame di fraternità.

10. Per non lasciarci imprigionare dalla paura e dalla mediocrità abbiamo bisogno di Spirito Santo: è lo Spirito che ci insegna che se *il cristianesimo non è facile, però rende felici!* Carissimi Confratelli, mentre sta per esserci consegnato il Sacro Crisma e gli altri olii santi, consacrati nella invocazione dello Spirito Santo, permettetemi di richiamare a me e a voi la figura San Giuseppe, il quale, come ci ricorda papa Francesco nella lettera apostolica *Patris corde*, ci svela, con la sua vita, il segreto della vera felicità mostrandoci che “non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé” (PC 7). Infatti, chiarisce papa Francesco, in Giuseppe “non si percepisce mai frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è

la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità” (PC 7). Infatti, solo là dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, giunge alla maturazione del dono di sé superando la logica del sacrificio, si fa segno della bellezza e della gioia dell’amore. Concludo con questa invocazione di s. Agostino (*De Trinitate*, XV, 28, 51):

“Signore, mio Dio, unica Speranza!

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza.

Conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza:

dove mi hai aperto, ricevimi quando entro;

dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Che mi ricordi di Te,

che comprenda Te,

che ami Te”. Amen.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo